

Tra Francia e URSS intesa su Medio Oriente e Vietnam

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forte pressione esercitata dagli USA per impedire che l'Assemblea ordinasse l'immediato ritiro delle truppe israeliane dalle terre occupate

L'intransigenza di Israele blocca l'azione dell'ONU

IL CAIRO: 45 PAESI AFRO-ASIATICI CHIEDONO IL BOICOTTAGGIO AGLI AGGRESSORI

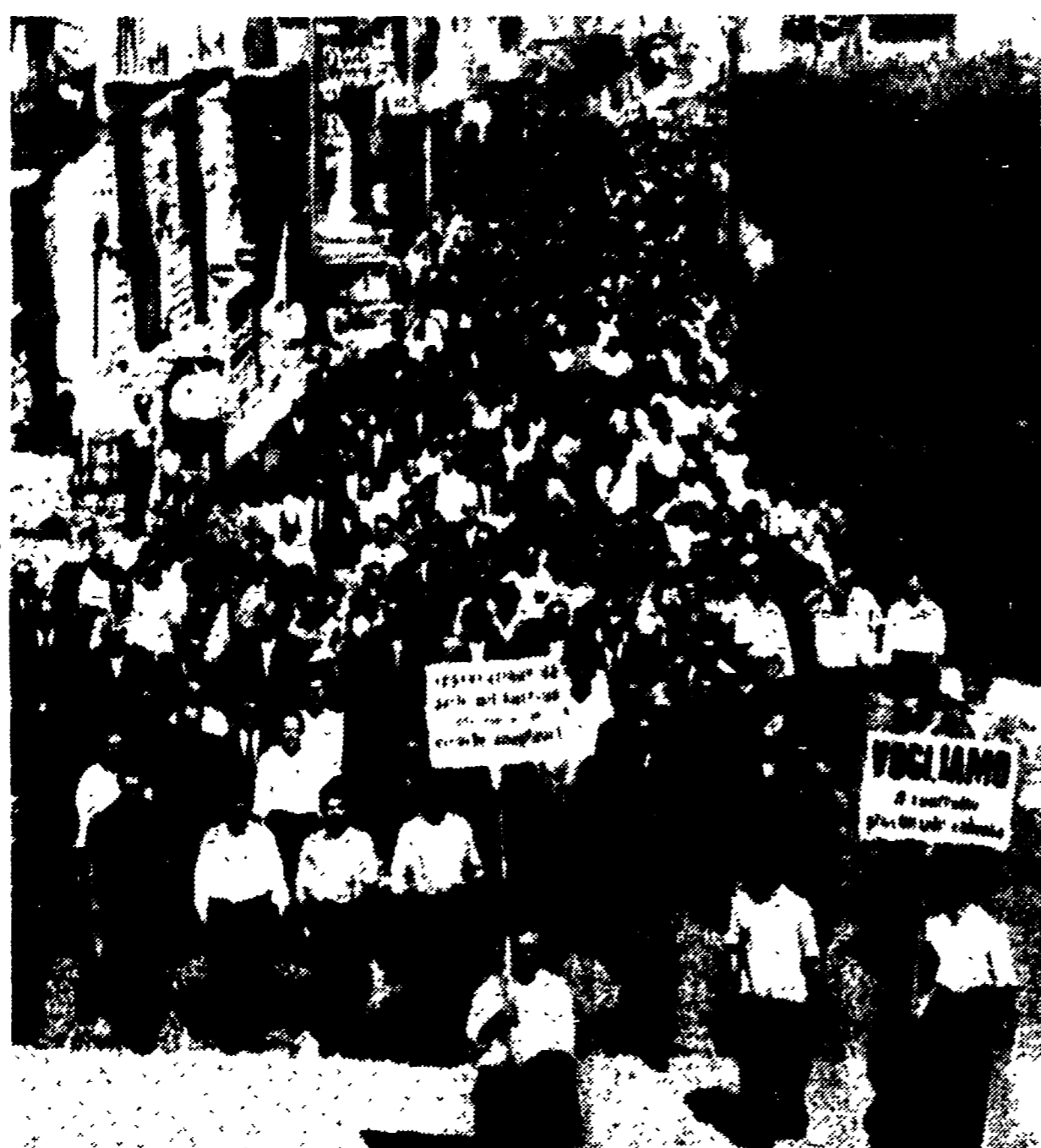
La mozione dei « non allineati » ottiene 53 voti a favore, 46 contro e 20 astensioni — Il no degli Stati Uniti e dell'Inghilterra e il sì della Francia — Oltranzista e provocatorio discorso di Eban Convocato un « vertice » arabo — Approvata una risoluzione che critica il governo di Tel Aviv per l'annessione della città di Gerusalemme

NEW YORK, 5 (mattina). L'intransigenza di Israele, sostenuta dagli Stati Uniti e da altri governi occidentali, ha impedito che fosse raggiunto alla Assemblea dell'ONU un accordo sufficientemente largo sulla mozione dei Paesi non allineati (che richiedeva l'immediato ritiro delle truppe israeliane sulla linea di armistizio del 1949) e ha portato a un voto sterile e vano, poiché nessuno dei progetti di risoluzione presentati ha raggiunto la maggioranza qualificata di due terzi, ma nemmeno la maggioranza di metà più uno dei voti. La mozione dei non-allineati, messa per prima in votazione, è quella che ha ottenuto più suffragi: 53 voti a favore, 46 contro e 20 astensioni. La mozione latino-americana, votata successivamente, ha preso 37 voti a favore, 43 contrari e 20 astensioni. E' poi stata votata, paragrafo per paragrafo, la mozione sovietica. Il paragrafo riguardante il ritiro delle truppe israeliane ha riportato 48 voti a favore, 45 contrari e 22 astensioni. La risoluzione albanese, che dava la condanna di Israele, USA e Gran Bretagna, ha avuto 22 voti a favore, 71 contrari, 27 astensioni.

La votazione ha avuto luogo dopo circa due ore dall'inizio della seduta pomeridiana, aperta alle 16,33 (22,33 ora italiana). Già prima si era appreso che un ultimo tentativo, condotto da rappresentanti dei due gruppi di Paesi presentatori delle principali mozioni, per raggiungere una piattaforma comune, era fallito in seguito alle oscure manovre di corridoio dei potenti protettori di Israele. D'altra parte il ministro degli Esteri di Tel Aviv, Abba Eban, che ha preso la parola nella seduta antimeridiana, aveva tenuto un tono aspro e aggressivo, tenendo fermo le note posizioni del suo governo: nessun ritiro delle truppe prima del riconoscimento di Israele da parte degli arabi, nessuna discussione sulla annessione di Gerusalemme.

Poco prima della seduta pomeridiana è stato annunciato che 13 Paesi arabi partecipavano a un vertice sul Medio Oriente a Khartoum o a Tunisi entro due settimane. Anche questa decisione, sebbene preannunciata da qualche tempo e discussa nei giorni scorsi dai ministri degli Esteri presenti a New York, conferma la valutazione che la mancanza di un voto significativo e impegnativo della Assemblea riporta la situazione al punto in cui era prima che la massima istanza dell'ONU fosse convocata.

Prima della votazione sulle mozioni, l'Assemblea aveva votato su alcuni emendamenti, fra i quali quello albanese (che ha ottenuto 32 voti a favore, 66 contrari e 22 astensioni fra le quali quella della Francia), e un cubano che sollecitava una condanna per l'aggressione compiuta da Israele contro la Giordania, la Siria e la RAU, e per il suo principale istigatore, il governo imperialista degli Stati Uniti d'America. Questo emendamento ha ottenuto 20 voti favorevoli, 78 contrari e 22 astensioni (fra le quali quella della Francia). L'Assemblea ha invece approvato le risoluzioni pakistana e svedese. La prima critica Israele per l'annessione di Gerusalemme e chiede a Tel Aviv di ritornare sui suoi passi. La seconda prevede l'organizzazione dell'assistenza per i vari istituti pari al 14%.



IL P.C.I. ALLA CAMERA PER I BRACCianti

Al termine della seduta di ieri alla Camera, il compagno Chiaromonte ha sollecitato la discussione della mozione comunista sui problemi assistenziali e previdenziali dei lavoratori agricoli e in particolare sulla questione degli elenchi anagrafici dei braccianti. Il ministro Scaglia, a nome del governo, ha risposto proponendo che la mozione venga discussa in commissione Lavoro. Il compagno Chiaromonte ha accettato, a nome del gruppo comunista, a patto che poi la mozione venga votata in aula. Su questa forma di discussione e di voto è stato raggiunto l'accordo. In provincia di Bari, intanto, 100 mila coloni e braccianti sono giunti all'8° giorno di sciopero. Ad essi, oggi, si uniscono i lavoratori agricoli delle province di Foggia e Taranto. (Nella telefoto, una delle manifestazioni braccianti degli ultimi giorni, quella di Corato). (A pagina 4 le altre notizie)

Prosegue il dibattito sul programma quinquennale di sviluppo

Scoccimarro ribadisce al Senato l'opposizione del PCI al Piano

Sottolineate le contraddizioni tra finalità e mezzi - La grave assenza di misure antimonopolistiche - La funzione della piccola e media industria e delle partecipazioni statali - Nessuna reale soluzione per i problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno - Non c'è una posizione pregiudiziale del PCI

Nuovo contratto per i braccianti di Ferrara

FERRARA, 4. I lavoratori agricoli ferraresi hanno conquistato il nuovo contratto provinciale di lavoro dopo un anno di scioperi e trattative. Le ore di astensione sono state complessivamente un milione e mezzo. L'accordo è stato sottoscritto dalla Federbraccianti-CGIL, dalla CISL e UIL. Esso prevede tra l'altro incontri comuni tra sindacati e agrari per i problemi dell'occupazione; inoltre, la costituzione di una commissione paritetica con il compito di elaborare nuove ed equie formule per la partecipazione volontaria nelle varie colture. Altri punti acquisiti dall'accordo riguardano l'orario di lavoro, gli scatti di anzianità, le ferie, gli aumenti salariali, i salariati fissi, ad esempio, godranno di un aumento compreso i vari istituti pari al 14%.

La seduta di ieri al Senato è stata caratterizzata da un forte e documentato intervento del sen. Mauro Scoccimarro nel dibattito in corso da più giorni sul piano economico quinquennale che, come è noto, è già stato approvato dalla maggioranza di centro-sinistra alla Camera. Il compagno SCOCCIMARRO entrando subito nel merito dei problemi aperti dal programma quinquennale, s'è domandato a quale tipo di sviluppo della economia e della società corrisponde il piano economico presentato dal governo. Basta dare una scorsa anche sommaria ai ponderosi documenti - ha sostenuto l'oratore comunista - per rendersi conto che dietro l'apparenza di una politica rinnovatrice, permane in sostanza la politica conservatrice. E' così perché alla finalità e agli obiettivi dichiarati non corrispondono l'indirizzo né il contenuto, né gli strumenti operativi del piano. Eppure la nostra economia ha bisogno di precise direttive. E' fuori dubbio che la economia italiana è venuta assumendo una struttura di tipo monopolistico, tutta costellata di cartelli, consorzi, enti corporativi attraverso cui (Segue in ultima pagina)

Il richiamo della foresta

«L'Italia vota coi suoi ai teati», annunciata ieri, con patriottica solennità, il Corriere della Sera, riferendo sulla decisione del Consiglio dei ministri di schierarsi all'ONU per la mozione latino-americana. Comprendiamo la cautela: la politica politica, infatti, avrebbe preso una dizione più chiara, tipo «l'Italia vota come dicono gli americani». Ma come far combattere l'obbligo del richiamo della foresta atlantica con la velletà di apparire un po' più indipendenti, almeno agli occhi dei paesi mediterranei e arabi? Di fronte al problema la soluzione, tanto per il Corriere che per il governo, è stata quella di richiamarsi agli «alleati». Si è tentato così di coprire con una formula politico-sentimentale un capolavoro di ignoranza della geografia e di pessima diplomazia, qual è stata la decisione dell'Italia, paese mediterraneo, di schierarsi per l'America contro i paesi mediterranei. E' ciò proprio mentre le scelte e le imposizioni americane stentano, e fortemente, a trovare non solo all'ONU, ma nell'Europa e nel Mediterraneo, la presa e lo spazio consueti. Se c'era dunque un'occasione, per l'Italia, di dimostrare la sua politica mediterranea, e di non correre il rischio di operare per soluzioni intelligenti e, soprattutto, dopo che si è gierte tra due mari ha scelto l'Atlantico. Un terzo capolavoro di inerzia e di miopia politica, dunque, che rischia di non garantire all'Italia un solo alleato in più procurandole, invece, qualche amico in meno. (Segue in ultima pagina)

A sud della fascia smilitarizzata tra i due Vietnam

Nuove pesanti perdite subite dagli americani

I reparti del FNL attaccano i marines con mortai e cannoni senza rinculo - Oltre 350 tra morti, feriti e dispersi

SAIGON, 4. Una nuova violenta battaglia si è accesa oggi nella zona a sud della fascia smilitarizzata del 17° parallelo, dove si era combattuto da domenica fino a ieri mattina e dove gli americani avevano già subito pesanti perdite: oltre 350 uomini, secondo i dati forniti dalla Associated Press (68 morti, 27 dispersi, 264 feriti). La nuova battaglia si è accesa nei pressi della base americana di Con Thien, quando due battaglioni di «marines» sono usciti dal loro perimetro difensivo per un rastrellamento. La compagnia di testa del primo battaglione veniva improvvisamente investita dal fuoco del FNL, mentre sul secondo battaglione il FNL apriva il fuoco con i mortai e con i cannoni senza rinculo. «Aveva così inizio - scrive l'AP - una nuova violentissima battaglia, nella quale i «marines» subivano altre fortissime perdite, che peraltro finora non sono state ancora precise anche perché la battaglia è ancora in corso...». Per ora le informazioni dal luogo della battaglia sono scarse e non consentono di farsi un'idea precisa. Ma tutto fa ritenere che non siano «fortezze». Anche la vicina base di Dong Ha è stata nuovamente attaccata con i lanci-razzi.



Marines americani feriti dopo una violenta battaglia con i partigiani vengono soccorsi da alcuni commilitoni (Telefoto)

Fonti vicine ai comandi americani nella zona affermano che è impressione generale che questo succedersi di attacchi vietnamiti costituisca l'avvio di una fase estremamente pericolosa per gli invasori. Gli americani, infatti, hanno in questa zona l'intero corpo di spedizione dei «marines», le più grosse unità dell'esercito che si sono dovute inviare di rinforzo nei mesi scorsi perché la situazione era diventata insostenibile. Ora necessitano altri rinforzi che per il momento non potranno essere inviati che da altre zone del Vietnam, dato che la Casa Bianca non ha ancora preso una decisione definitiva sui grossi rinforzi chiesti dal gen. Westmoreland, che vorrebbe avere un minimo di altre due divisioni e se possibile anche cinque o sei. Una decisione in questo senso per la quale stanno premendo i capi degli Stati Maggiori, esigerebbe infatti il ricorso alla mobilitazione parziale delle riserve e l'aumento sostanziale delle spese per la guerra nel Vietnam, previste per l'anno fiscale in corso in 21 miliardi di dollari (13.020 miliardi di lire italiane), che già all'attuale livello di impegno non saranno sicuramente sufficienti. Sono misure, dicono gli osservatori, che Johnson sarebbe disposto a prendere solo se avesse la garanzia che esse sono sufficienti (Segue in ultima pagina)

Il governo non ha rispettato gli impegni

GLI STATALI VERSO LA LOTTA

Ugo Basile nuovo segretario della Federstatali-CGIL

Il Direttivo della Federazione degli statali, aderente alla CGIL, nella recente riunione di lavoro per l'esame dell'attività delle commissioni per la riforma della pubblica amministrazione, ha constatato che «nessun elemento è emerso al fine di una trattativa concreta, idonea a qualificare il modello di riassetto e le sue fasi di attuazione». Il Direttivo della Federstatali, informa una nota, «riferisce l'inderogabile necessità che la trattativa stessa giunga ad una concretizzazione, mediante urgenti provvedimenti in ordine ai problemi di struttura, a quelli concernenti l'esercizio delle libertà sindacali ed alla prima fase del riassetto retributivo, utilizzando a tal fine i cento miliardi previsti dall'accordo preliminare per il biennio 1967-68». La Federstatali, constatato che è scaduta la data del 30 giugno senza che abbia avuto una prima applicazione l'accordo di massima, e sottolineato il «crescente stato di disagio morale ed economico della categoria, dichiara che in mancanza di misure e provvedimenti di definizione delle questioni poste si renderà inevitabile la ripresa della più ampia libertà d'azione da parte dell'organizzazione sindacale». Nella stessa sessione di lavoro, il Direttivo della Federstatali, accolte le dimissioni del segretario generale Ugo Vetere, che continua a far parte della Direzione, ha eletto nuovo segretario il dott. Ugo Basile; della segreteria fanno parte Antonio De Angelis, segretario generale aggiunto, Aldo Bordin, Mario Matteoli, Silverio Sellitti e Claudio Zaccari. Ad Ugo Vetere, che ha rassegnato le dimissioni per assumere un incarico politico, il Direttivo ha espresso le felicitazioni per il nuovo incarico e il più fraterno ringraziamento per l'attività svolta in seno alla Federazione con alto senso di responsabilità e abnegazione.

«Sono stati i neonazisti» riconoscono gli austriaci

IHR SOLLT SICH NIEMALS HABEN DES BRENNERS SCHEIFE WAND ERSE MUESST IHR, EUCH NOCH GRABEN. DAS GRABEN. BASI. «Non dovrete mai avere la divisione del Brennero, prima voi dovrete scavarvi la fossa nel vostro paese»: queste frasi criminali erano scritte sul congegno collegato alla mina che non uccise i quattro militari italiani a Cima Vallona. Anche i tecnici austriaci le hanno riconosciuto: l'attentato è stata opera dei terroristi (A pagina 2 il servizio)